

Dall'autrice del blog

MEMORIE DI UNA VAGINA

STELLA PULPO

FAI UNO
SQUILLO
QUANDO
ARRIVI

ROMANZO



Rizzoli

Stella Pulpo

Fai uno squillo
quando arrivi

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-09448-1

Prima edizione: giugno 2017

Impaginazione e bozza a cura di Librofficina

Questo romanzo è il prodotto della fantasia dell'Autore. Ogni riferimento a fatti o persone reali è puramente casuale.

Fai uno squillo quando arrivi

A quelli che in amore sbagliano e sbagliando imparano

L'amore passa, l'herpes è per sempre.

Afterhours

PRIMA PARTE

Ho fatto sesso

Ho le gambe a pezzi. I quadricipiti pieni di acido lattico. Altro che squat, il modo migliore per tenersi in forma è fare sesso. E io, in effetti, ne faccio poco. Così poco che poi, quando lo faccio, il giorno dopo sono spezzata dai dolori. Non ricordo se mi succedeva anche a vent'anni. Forse no. O forse sì. E poco conta la mia attività aerobica in palestra. Sono al limite della paralisi.

Perché ieri ho fatto sesso. Addirittura. Sesso, proprio sesso. Di qualità molto buona, tra l'altro. Con Andrea, aitante coetaneo che palesemente dimostra 5 anni meno di me (per non dire che io ne dimostro 5 più di lui). Un ex compagno dell'università, trombamico ai tempi d'oro, quelli in cui la massima preoccupazione esistenziale era superare la sessione di esami senza compromettere la media del 28.

Sesso di ottima qualità, dicevamo. Una tripletta senza sbavature. Sono venuta numerose volte, e siamo venuti insieme, cioè mentre lui aveva un orgasmo, ce l'avevo anche io. E questo può significare due cose: o vi amate, oppure sapete gestire entrambi il vostro piacere e coordinarlo. Sentimento, per certi. Per noi, pura tecnica, solida preparazione atletica.

Ho fatto sesso. Forte, vigoroso. A un certo punto mi ha pure sollevata, presa in braccio, che è una cosa che mi mette un'agitazione pazzesca. Guarda che non peso 43 chili come Asa Akira. Sii prudente. Sono grassa, cazzo. Sei impazzito.

Ho fatto dell'ottimo sesso e ho anche gli eccellenti dolori

muscolari post coitum. Tuttavia, mi sono emozionata zero. Ma hai presente, zero? Ze-ro.

Zero vuol dire che la mia anima non c'era. Non saprei dire se fosse proprio assente o se ci provasse, in qualche modo, a bussare, a partecipare, senza riuscirci. Secondo me ci ha provato. Ehi, sono qui. Ehi, baciami. Ehi, guardami. Guardami in faccia, non come un pornomane o un ginecologo. Guardami negli occhi mentre mi scopi. Guardami perché i miei occhi sono la parte più erogena del mio corpo. Guardami e sii qualcosa. Reagisci. Dài. Sii qualcosa. Qualunque cosa. Non l'uomo della mia vita, neppure il padre dei miei figli. Ma sii qualcuno. Assumi un ruolo. Gioca con la testa. Agganciami, ti prego, nel cervello.

Niente. Nulla da fare. Ho fatto quel genere di sesso che è una raffinatissima forma di evoluta masturbazione, in cui si viene insieme, ma ognuno per i fatti suoi. L'uno dentro l'altra, ma divisi. Per tre volte.

C'è stata una specie di tenerezza bon ton, poi; un pro-forma, una sorta di civiltà del materasso, che non disdegno affatto: è già tanto, tantissimo, avere un contatto corporeo dopo. Cioè toccarsi, abbracciarsi, baciarsi. Voglio dire, non è mica detto che succeda. Noi ci abbiamo provato, abbiamo fatto una rimpatriata, siamo andati a letto con qualcuno che conoscevamo già e poi abbiamo giaciuto accanto, nudi tra le lenzuola bagnate di umori, consapevoli che non ci amiamo e che non ci ameremo mai.

Mentre lui faceva la doccia, ho messo perfettamente a fuoco cosa mi manca di PDM. Cosa c'era, che adesso non c'è più. Ho ripensato a quando scivolava lento, lentissimo, e mi rimaneva piantato dentro, fino a togliermi il fiato, quando facevamo quell'amore dolcissimo e potente in cui ogni millimetro di me aderiva perfettamente a ogni millimetro di lui. E io ero così riempita nel corpo, che l'anima esplodeva di amore e libido. E i suoi occhi, piccoli, si perdevano nei miei, inghiottiti da una voragine di desiderio; annegavano come due spilli in un pagliaio voluttuoso che, anche contro la loro volontà, non avrebbe smesso di avvolgerli mai. Perché lui era più mio di quanto volesse,

perché lui mi apparteneva suo malgrado, come diceva la mia amica Bianca. Ho ripensato a quando i suoi baci vomitavano anima nel corpo mio, in quel possesso primitivo e animale, nella riduzione naturale, nella nudità completa dello spirito e delle carni, in cui io mi riconoscevo femmina e lui si riconosceva maschio. E, almeno lì, almeno in quello, eravamo perfetti. Come mai prima, come mai poi, con chiunque altro che non fossi io e che non fosse lui.

Ho spalancato le palpebre, come per aumentarne la capacità, ho dilatato le narici, inspirato profondamente, deglutito. E sono riuscita a trattenere le lacrime, prima che Andrea tornasse da me, in accappatoio, profumato del bagnoschiuma biologico alla papaya che ho comprato la settimana scorsa.

«Tutto ok?» mi ha chiesto.

«Certo» gli ho risposto.